

Si cerca una convergenza sul documento francese Madrid e Londra osteggiano la linea dura

Repubblica Ceca e Polonia hanno intenzione di disertare l'inaugurazione Solana prova a ricucire

Tibet, sui Giochi l'Europa in ordine sparso

Nel Consiglio dei ministri degli Esteri si cerca di avvicinare le posizioni sul boicottaggio della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. L'Italia: confronto con Pechino ma il Dalai Lama sia ospite di Bruxelles

di Umberto De Giovannangeli

IN ORDINE SPARSO alla ricerca di una posizione comune. L'Europa prova a parlare una sola lingua (diplomazia) sulla crisi tibetana. Ma per farlo è costretta ad attenuare i toni delle critiche rivolte alle autorità cinesi. A dividere è soprattutto l'atteggiamento da

assumere verso i Giochi olimpici in programma ad agosto a Pechino. «L'unità dell'Unione europea in politica estera non si può misurare sul fatto che qualcuno andrà e qualcuno no» alle Olimpiadi. Lo ha rivendicato l'Alto Rappresentante per la Politica estera dell'Ue durante la conferenza stampa tenuta ieri sera al termine della prima giornata di lavori del Consiglio informale Affari esteri a Brdo, in Slovenia, ribadendo che lui andrà a Pechino. «La questione importante - ha sottolineato Solana - è che insieme mandiamo tre messaggi alla Cina: il primo è che ogni cultura va riconosciuta e rispettata; il secondo è che devono finire le violenze in Tibet; il terzo è che tutto si deve risolvere pacificamente».

Alla riunione di Brdo l'Italia ha proposto di «aprire oggi un dialogo forte con la Cina»: lo ha riferito il sottosegretario agli Esteri Fiamano Crucianelli, conversando con i giornalisti. «L'Italia sostiene l'ipotesi di inviare una presenza europea altamente qualificata a Pechino per discutere con le autorità cinesi», ha detto Crucianelli. «Al tempo stesso l'Italia chiede che il Dalai Lama venga a Bruxelles». Secondo Crucianelli, il dialogo che si apre tra i ministri europei se partecipano o meno all'apertura dei Giochi olimpici «è interessante, ma riguarda una cosa che succederà tra qualche mese. Il messaggio di oggi deve essere invece di aprire subito un dialogo forte con la Cina, perché la vicenda Tibet richiede una risposta immediata». Commentando il confronto svolto finora tra i ministri degli Esteri della Ue, Crucianelli ha riferito che «il clima è di arrivare ad una posizione comune del-

berlino «pilatesca»: no al boicottaggio ma la cancelliera Merkel non sarà presente all'apertura

Berlino «pilatesca»: no al boicottaggio ma la cancelliera Merkel non sarà presente all'apertura

l'Europa che dovrà superare le singole posizioni. Dovrebbero esserci però le condizioni - ha rilevato Crucianelli - per inviare un chiaro messaggio alla Cina: stop alle violenze, rispetto delle minoranze, dialogo».

Oggi si cercherà di raggiungere una posizione comune, ma non sul boicottaggio della cerimonia inaugurale dei Giochi di Pechino. Su questo, l'Europa continua a procedere in ordine sparso. I 27 sono divisi sul boicottaggio. La Francia, con il presidente Nicolas Sarkozy, guida il drappello dei Paesi più determinati a lanciare un forte segnale alle autorità cinesi per il rispetto dei diritti umani e un maggior dialogo con il Tibet. Il ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner presenterà ai colleghi il testo di una dichiarazione che dovrebbe essere adottata collegialmente entro oggi. Improbabile però che passi la linea più dura. «Non credo che questo sia il momento giusto» per parlare del boicottaggio della cerimonia di apertura dei Giochi olimpici, ha frenato il ministro tedesco Frank-Walter Steinmeier, parlando con i giornalisti al suo arrivo a Brdo. «Un boicottaggio non è di aiuto né alla Cina né alle associazioni sportive». Steinmeier ha riferito che né lui, né la cancelliera Angela Merkel e neppure il ministro degli Interni Schauble (che è anche titolare per lo sport) hanno previsto «in ogni caso» di andare a Pechino l'8 di agosto. «Non possiamo cancellare un appuntamento che non abbiamo neppure previsto», ha detto. A fianco della Francia, si sono però già espressi diversi altri esponenti europei. Il presidente della Repubblica ceca Vaclav Klaus ha annunciato che deserterà la cerimonia di apertura dei Giochi e lo stesso hanno fatto il premier polacco Donald Tusk, e il presidente dell'Estonia Toomas Hendrik Ilves. Sul fronte contrario, i ministri esteri di Spagna, Danimarca, Portogallo e Cipro che hanno dichiarato che si opporranno all'ipotesi del boicottaggio. «Bisogna salvaguardare lo spirito olimpico», spiega il ministro degli Esteri spa-

gnolo Miguel Angel Moratinos. La strada giusta è di premere sulla Cina per il rispetto dei diritti umani, della diversità culturale del Tibet e per la promozione del dialogo, tutti valori - ha sottolineato il ministro - che fanno parte dello spirito olimpico. E dopo giorni di imbarazzante silenzio, parla George W. Bush. Al termine di un colloquio alla Casa Bianca con il primo ministro australiano, Kevin Rudd, il presidente Usa ha riferito di aver detto al collega cinese, Hu Jintao, che è interesse del suo governo «sedersi al tavolo con i rappresentanti» del governo tibetano in esilio.

gnolo Miguel Angel Moratinos. La strada giusta è di premere sulla Cina per il rispetto dei diritti umani, della diversità culturale del Tibet e per la promozione del dialogo, tutti valori - ha sottolineato il ministro - che fanno parte dello spirito olimpico. E dopo giorni di imbarazzante silenzio, parla George W. Bush. Al termine di un colloquio alla Casa Bianca con il primo ministro australiano, Kevin Rudd, il presidente Usa ha riferito di aver detto al collega cinese, Hu Jintao, che è interesse del suo governo «sedersi al tavolo con i rappresentanti» del governo tibetano in esilio.

gnolo Miguel Angel Moratinos. La strada giusta è di premere sulla Cina per il rispetto dei diritti umani, della diversità culturale del Tibet e per la promozione del dialogo, tutti valori - ha sottolineato il ministro - che fanno parte dello spirito olimpico. E dopo giorni di imbarazzante silenzio, parla George W. Bush. Al termine di un colloquio alla Casa Bianca con il primo ministro australiano, Kevin Rudd, il presidente Usa ha riferito di aver detto al collega cinese, Hu Jintao, che è interesse del suo governo «sedersi al tavolo con i rappresentanti» del governo tibetano in esilio.

OLANDA
Ue e Onu
condannano film
anti-Corano

BRUXELLES Il day after di «Fitna», il controverso cortometraggio sull'Islam del deputato olandese Geert Wilders, è alle spalle senza conseguenze traumatiche. Dopo il coro unanime di condanne della comunità internazionale, dall'Ue all'Onu, non ci sono state le temute reazioni violente, soprattutto nel mondo islamico. Il precedente induceva alla preoccupazione. All'indomani della pubblicazione delle celebri vignette satiriche su Maometto, erano scoppiati incidenti in alcuni paesi islamici. Stavolta, invece, il premier olandese Jan Peter Balkenende ha elogiato la reazione «calma e dignitosa» dei musulmani olandesi.

Anche l'autore delle vignette danesi, Kurt Westergaard, aveva preso le distanze da Wilders, accusandolo di avere usato il disegno satirico nel suo film in violazione del diritto d'autore e soprattutto mettendolo in un contesto completamente diverso da quello per il quale era stato pensato. Wilders, invece, non ha dato nessun segno di ripensamento, negando di avere qualsiasi responsabilità nel caso di episodi di violenza causati dal suo corto. Anzi, è andato oltre, pretendendo le scuse del premier olandese per le esplicite prese di distanza dei giorni scorsi, quando Balkenende ha più volte tentato di convincere Wilders a desistere.

La Ue e l'Europarlamento hanno condannato la diffusione di Fitna e l'equiparazione tra la religione islamica e il terrorismo. La presidenza di turno slovena ha accusato il film di «non avere altro obiettivo che fomentare l'odio». Il presidente del parlamento europeo, Hans Gert Pottinger, ha respinto con forza «l'interpretazione secondo la quale l'Islam è una religione violenta», dando voce al concetto già espresso da Balkenende. Sostegno e solidarietà al governo olandese sono venuti da numerosi ministri degli Esteri europei, riuniti a Brdo per la consueta riunione informale di primavera, mentre dal palazzo di Vetro il segretario generale dell'Onu Ban Ki-Moon metteva in guardia dallo scambiare la libertà di espressione con l'incitamento all'odio: «Non c'è giustificazione per un linguaggio che promuove l'odio o per chi incoraggia la violenza».



Manifestazione per il Tibet libero a Bangalore in India. Foto di Manjunath Kiran/Ansa

Il Dalai Lama: la Cina fomenta tensioni razziali

Poi offre il dialogo. Pechino: non puniremo i monaci che hanno protestato davanti ai reporter stranieri

/ Roma

DENUNCIA e dialogo. Con un unico obiettivo: preservare l'autonomia culturale e religiosa del suo popolo. Il Dalai Lama ha accusato la Cina di utilizzare l'inganno e la distorsione dei fatti nella copertura mediatica della rivolta in Tibet, con il rischio di alimentare tensioni razziali tra tibetani e cinesi «han». «Questa è una grande preoccupazione per me», ha spiegato il leader spirituale buddi-

sta in un comunicato, «la copertura dei media ufficiali cinesi riguardo alle proteste in Tibet, con l'uso di immagini ingannevoli e distorte, potrebbe seminare tensioni razziali dalle imprevedibili conseguenze a lungo termine». Dal suo ufficio a Dharamsala, la cittadina nel nord dell'India dove risiede ormai dal 1959, il Dalai Lama ha anche respinto l'accusa di «separatismo» rivoltagli da Pechino, che gli imputa di aver organizzato quella che invece è «una protesta spontanea» per esprimere «un risentimento profondo». Il leader spirituale tibetano ha anche rinnovato l'appello al governo cinese per l'avvio di

un «dialogo significativo» finalizzato a trovare una soluzione pacifica per il Tibet. «Anche in questo momento io ho espresso la mia disponibilità alle autorità cinesi per lavorare insieme per portare pace e stabilità - ha affermato il Dalai Lama. Ho fatto appello alla leadership della Repubblica popolare cinese per chiarire la mia posizione e lavorare per risolvere questi problemi. Invito la leadership cinese ad esercitare buon senso e ad avviare un dialogo significativo con il popolo tibetano». «Vi assicuro - ha ripetuto ancora il leader spirituale buddista - che non desidero la separazione del Tibet. Nè ho alcuna volontà

di causare problemi tra il popolo tibetano e quello cinese. Io sono un semplice monaco che cerca di preservare la cultura del popolo tibetano, la sua lingua e la sua identità». La risposta di Pechino è un mix di «bastone» e «carota». Nella capitale tibetana Lhasa, i monasteri rimangono chiusi al pubblico, mentre è iniziata la visita della delegazione di diplomatici internazionali, tra cui anche un italiano, partita da Pechino. Le autorità cinesi hanno intanto rassicurato che non verranno puniti i monaci che nei giorni scorsi hanno manifestato durante la visita dei giornalisti stranieri a Lhasa, visita or-

ganizzata dal governo. «Questi monaci non saranno puniti», ha dichiarato Baema Chilai, vice coordinatore della regione autonoma del Tibet, che ha anche tenuto ad assicurare che sarà garantita «la sicurezza della staffetta della fiaccola olimpica», che verrà portata fin sulla cima dell'Everest. Rassicurazioni e pugno di ferro. I templi restano chiusi per motivi di sicurezza, mentre il numero due del governo filo-cinese del Tibet, Pela Trilek, ha confermato l'ampiezza dell'ondata di arresti in corso: in prigione sarebbero finite già 414 persone, monaci compresi, in massima parte di etnia tibetana. **u.d.g.**

I piccoli passi di Raul Castro, dopo i computer apre ai cellulari

Anche i cubani potranno accedere alla telefonia mobile. Ma a causa dei costi è un lusso che sarà riservato a pochi

di Davide Vannucci

La rivoluzione si adegua ai tempi, anche a costo di uscire dall'aura del mito. Raul Castro, il 24 febbraio, nel suo discorso di investitura, era stato chiaro: Cuba ha bisogno di cambiamenti «progressivi e graduali» allo scopo di «perfezionare il socialismo» e di «soddisfare i bisogni elementari della popolazione». E se nel 2008 i bisogni elementari dei cubani, come quelli della maggior parte dei cittadini del mondo, sono improntati al consumismo, anche il socialismo si deve aggiornare. L'annuncio è arrivato con un comunicato pubblicato dalla compagnia statale di telecomunicazio-

ni Ectesa sul quotidiano ufficiale del regime, il Granma: «Siamo in condizione di offrire alla popolazione il servizio di telefonia cellulare, che si formalizzerà mediante contratto personale nella modalità del prepagamento». Insomma, dopo computer (ma senza connessione a Internet), tv, dvd e forni a microonde, i cubani potranno finalmente comprarsi anche un telefonino. Due settimane fa, quando aveva autorizzato l'acquisto di alcuni prodotti elettrici ed elettronici, Raul aveva chiamato in causa «la maggior disponibilità di energia», dovuta al greggio elargito dall'amico Chavez. Stavolta il comunicato parla «dell'ottenimento di crediti e tecnologia da

paesi amici». A investire molto nel mercato cubano è stata la Cina, la cui «economia socialista di mercato» potrebbe essere un modello per la Cuba post-Fidel. Saranno i prossimi mesi a dirci se l'Avana seguirà il solco tracciato da Pechino. Alcuni hanno visto nelle prime decisioni di Raul dei

Prima solo i funzionari delle aziende e gli stranieri avevano la possibilità di stipulare un contratto d'acquisto

chiari segnali di apertura all'Occidente. Ma consentire a ogni cittadino di comprare un cellulare o vedere un dvd non significa altro che prendere atto della realtà. Così come i cubani acquistavano pc al mercato nero, allo stesso modo alcuni un telefonino l'avevano, anche se intestato all'azienda o a uno straniero, gli unici, oltre ai funzionari, ammessi a farlo. Ora tutti potranno firmare un contratto. O meglio, lo potrà fare chi se lo potrà permettere. Perché l'Ectesa (che tra l'altro, per il 27%, è partecipata da Telecom Italia) ha chiarito che il servizio verrà pagato in Cuc, il peso convertibile che moneta sconosciuta alla maggior parte dei cubani. A l'Avana, infatti,

esistono due valute, il peso cubano, quello in cui vengono pagati i salari, e quello convertibile, che ha un rapporto fisso con il dollaro e vale 24 pesos cubani. Il conto è facile. Adesso un contratto di telefonia mobile costa 120 dollari. Il salario medio è di 408 pesos ordinari, vale a dire 17 dollari. La conseguenza è che solo i cubani che maneggiano pesos convertibili, perché a contatto coi turisti potranno comprare le prepagate. Ma comunque, anche se i telefonini resteranno un privilegio, anche se il mito ne esce ammaccato, il cubano della strada sorridente, perché, come dice un tecnico di computer, «anche Cuba sta per entrare nel XXI secolo».

BETANCOURT

Uribe: per la sua liberazione rilascerò detenuti

BOGOTÀ Il presidente colombiano, Alvaro Uribe, si muove per facilitare la liberazione di Ingrid Betancourt, ma la famiglia della donna, da sei anni prigioniera delle Farc nella giungla colombiana, giudica «insufficiente la» proposta presidenziale, mentre le condizioni di Ingrid peggiorano sempre più. Giovedì sera Uribe ha firmato un decreto che semplifica le procedure per realizzare uno scambio umanitario fra ostaggi e guerriglieri detenuti nelle carceri colombiane. L'Alto Commissario per la pace del governo, Luis Carlos Restrepo, ha annunciato che in base al decreto «sarà sufficiente che le Farc liberino un ostaggio per far scattare le condizioni di un accordo umanitario». I familiari della Betancourt, però, hanno invitato il presidente ad aprire «un reale dialogo con le Farc», come ha dichiarato il figlio di Ingrid, Lorenzo. Il timore della famiglia è che Uribe stia facendo il doppio gioco. Il marito della Betancourt, Juan Carlos Lecompte, ha detto che l'iniziativa del presidente non coglie la sostanza del problema, perché le Farc sono interessate solo a un accordo non solo umanitario, ma politico. Nel frattempo, l'allarme per le condizioni di salute dell'ostaggio cresce. Un prete attivo nella giungla colombiana, padre Manuel Mancera, ha confessato che Ingrid «ha perso la voglia di vivere».